

Gabriella Cianciolo Cosentino

L'architetto e l'arabista

**Un carteggio inedito:
Francesco Saverio Cavallari a Michele Amari (1843-1889)**

trascrizione e note
di Giuseppina Sinagra

Palermo
Assessorato dei Beni culturali e dell'Identità siciliana
Dipartimento dei Beni culturali e dell'Identità siciliana
2012

Progetto grafico di Giuseppe Cucco

Fotografie di Giuseppe Cucco e Gaetano Lo Giudice

Un ringraziamento particolare per la preziosa collaborazione va alla dott.ssa Rita Di Natale, al personale dell'Unità operativa VI della B.C.R.S., a Fabio Cusimano, a Rosario Lentini, a Silvia Keres Lo Porto, a Silvia Messina, a Giovanna Parrino, a Francesco Savagnone, a Enza Zacco.

Cianciolo Cosentino, Gabriella

L'architetto e l'arabista : un carteggio inedito: Francesco Saverio Cavallari a Michele Amari (1843-1889) / Gabriella Cianciolo Cosentino ; trascrizione e note di Giuseppina Sinagra. - Palermo : Regione siciliana, Assessorato dei Beni culturali e dell'Identità siciliana, Dipartimento dei Beni culturali e dell'Identità siciliana, 2012. - E-book.

(Sicilia/Biblioteche on line ; 2)

ISBN 978-88-6164-185-3

1. Cavallari, Francesco Saverio - Lettere [a] Amari, Michele.

I. Cavallari, Francesco Saverio. II. Sinagra, Giuseppina.

700.92 CDD-22

SBN Pal0242447

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

© Regione siciliana. Assessorato dei Beni culturali e dell'Identità siciliana. Dipartimento dei Beni culturali e dell'Identità siciliana

A proposito di Michele Amari

Le fortune di Amari nascono nel momento in cui la polizia borbonica lo costrinse a lasciare la Sicilia. Esule s'inserì in modo proficuo nella rete di profughi i cui nodi operativi e propulsivi risiedevano a Parigi, a Londra e a Torino. Con pazienza, con abilità, con ferrea determinazione e con un impegno "disumano" nella ricerca e nello studio della lingua araba, costruì l'immagine di brillante studioso in grado di aprire una finestra assolutamente inedita sulla storia della Sicilia musulmana.

Nel gennaio del 1843 Amari descriveva a Giovanni Notarbartolo di Sciara come si articolasse la sua giornata a Parigi: la mattina all'Archivio, alla Biblioteca, alla scuola di lingua araba; «alle 8 si fa toletta in calzone nero e frac e si va in società, cosa necessarissima a me che debbo conoscere e farmi conoscere».¹ Frequentava non solo i salotti di prestigiosi esuli italiani quali quello della principessa di Belgiojoso e del marchese Arconati, ma anche quelli di nobili intellettuali francesi. Un investimento che ben presto ebbe una ricaduta positiva. Con sottile compiacimento Amari scriveva nell'agosto del 1843 al suo amico Giovanni Notarbartolo di Sciara descrivendogli l'invito rivoltogli dal «ricchissimo e dotto e amabilissimo duca di Luynes» per una battuta di caccia nel parco del castello di Dampierre distante 32 miglia da Parigi. Una lettera costruita su due livelli. Il primo è quello del compiacimento e del desiderio di fare partecipi i suoi amici del piacevole fine settimana trascorso: viaggio in ferrovia sino a Versailles e in carrozza sino al castello; battuta di caccia con l'uso di un fucile a retrocarica che usa cartucce con fondelli di rame; «una biblioteca, un museo e una cucina, l'uno migliore dell'altra». Il secondo della nostalgia della sua Palermo che si esprimono nel ricordo delle battute di caccia a Monte Pellegrino o del ragù alla genovese e ai maccheroni.²

La rete di amicizie e di relazioni che Amari riuscì a creare e consolidare intorno a sé in quegli anni di esilio gli fu molto utile negli anni successivi, non solo durante la fortunosa avventura del 1848, ma anche quando fu Senatore del regno e Ministro della Pubblica Istruzione.

¹ D'ANCONA, Alessandro. *Carteggio di Michele Amari raccolto e postillato coll'elogio di Lui letto nell'Accademia della Crusca*. Torino, Roux Frassati, v. I, 1896 p. 81.

² Ivi, pp. 119-121.

Il lavoro di Gabriella Cianciolo Cosentino, mirato a rendere fruibile il carteggio di Francesco Saverio Cavallari, fornisce una preziosa testimonianza di come funzionasse questo meccanismo. Lo scambio di lettere con Amari è intenso. Purtroppo si sono conservate le lettere inviate ad Amari e non viceversa, tuttavia emerge chiaramente il ruolo di Cavallari in questa sinergia intellettuale. Di là dal legame di amicizia costruito durante l'esilio, Amari per la redazione della sua storia dei Musulmani aveva bisogno di un profondo conoscitore dello stato dei beni culturali siciliani in grado di segnalargli le residue testimonianze della presenza araba in Sicilia e un esperto di topografia antica che lo aiutasse a collocare sul territorio le località indicate nei documenti da lui trascritti. Le angosce che lo attanagliarono nel 1875 in occasione della pubblicazione del lavoro di Johannes Julius Schubring, *Historische Topographie von Panormus*, che metteva in discussione le sue interpretazioni sulla ricostruzione del circuito delle mura arabe e sulla collocazione della via coperta, si riversavano su Cavallari e su La Lumia. Cavallari da un lato ritenne che le interpretazioni del suo amico presentassero dei punti deboli, dall'altro cercò di minimizzare e, contemporaneamente, di suggerire possibili soluzioni alternative. Cavallari fu prodigo nei confronti del suo amico non solo di materiali inediti, ma anche di suggerimenti e di riflessioni soprattutto sull'identificazione di siti e sulla collocazione dei toponimi sul territorio. Un esempio si ritrova nella lettera spedita ad Amari il 13 agosto 1846 da Göttingen nella quale Cavallari contesta l'identificazione della località la Cannita fatta dallo studioso. Le osservazioni sono puntuali e ben documentate e, anche la soluzione prospettata - Torre dell'Acqua dei corsari - in alternativa all'ipotesi di Amari, è ben supportata. Tuttavia il prestigio di Amari è tale che Cavallari termina le sue osservazioni scrivendo «fatene quel conto che volete come ancora se restate con la Cannita desidererei che vi svincolaste delle difficoltà che vi ho fatto tra i piedi».

Le lettere di Cavallari sono importanti non solo per la ricostruzione del difficile avvio della politica sui beni culturali siciliani, ma anche per delineare meglio l'approccio alla genesi della Storia dei musulmani in Sicilia di Amari. La celebrazione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia ha stimolato non solo una rilettura del contributo dato da diversi protagonisti del nostro Risorgimento, ma, soprattutto, ha favorito un nuovo approccio alle fonti documentarie che li riguardano. Il fondo Amari, conservato nella Biblioteca centrale della Regione siciliana, sta riservando nuove testimonianze sulla figura di Amari. La pubblicazione, a cura di Amelia Crisantino, degli *Studi su*

la storia di Sicilia dalla metà del XVIII secolo al 1820 ne è la testimonianza. Su questa scia spero che si possa riprendere un percorso che contribuisca a un "rinascimento" degli studi sul contributo della Sicilia al Risorgimento italiano.

Antonino Giuffrida
Docente di Storia moderna
Università degli studi di Palermo